

mettero ripetutamente per la conferma della loro dichiarazione, sorse nel Generale addirittura il sospetto, che ciò non fosse se non una manovra accorta per avere, in caso di rifiuto, un pretesto a separarsi dal corpo dell'Ordine.¹ Al confessore del re, Desmaretz, che non sembrava del tutto contrario al piano di un vicario generale,² egli rivolse con accortezza diplomatica la preghiera di spiegare tutta la sua influenza presso il monarca per evitare qualsiasi cambiamento nella sostanza dell'Istituto. Anche nel caso del più gran pericolo il Generale non potrebbe mai dare a ciò il suo consenso; inoltre la costituzione dell'Ordine non conteneva nessuna disposizione contraria alle leggi dello Stato, come aveva dimostrato a sufficienza, nonostante tutte le asserzioni opposte degli avversari, l'esperienza di due secoli.³

Dopo che la fermezza del Ricci ebbe fatto fallire le mire della Commissione di corte riguardo alla dichiarazione e al decreto sul tirannicidio, essa Commissione riprese, con gran malcontento dei vescovi,⁴ il suo vecchio piano del cambiamento nella costituzione dell'Ordine.⁵ Il 14 e 15 gennaio 1762 venne discusso in proposito

pessimum consilium dictis suis iuvare homo hic facile possit» (Ricci a Nectoux il 5 agosto 1761, Archivio di Simancas, *Gracia y Justicia* 066). Il 12 gennaio 1762 * il Ricci esprime del resto al Salvat la sua soddisfazione, ch'egli si adoperi ad impedire ogni offesa dell'Istituto (*Epist. Gen. secretae*). Cfr. anche Dufand a Ricci il 16 ottobre 1761, in ROCHEMONTI 233 n. 1.

¹ «Postremis litteris non erubescitis, a me petere subscriptionem declarationis vestrae; exhorruil, cum legerem. Cogitis me tandem libere loqui, sit verbi venia. An mihi fraudes nectitis et vim infertis? An id unum studetis, in vestro negotio tractando, non ut vos expediat, sed ut totum eius onus totaque invidiam in me reiciatis? An causas quaeritis divisionis faciendae, dum illam impedire velle simulatis? Cum videritis inanem fore vestram declarationem, nisi a me confirmetur, tamen rem adeo gravem facere ansi estis me inscio et inconsulto, nec timuistis me ad confirmandum quadammodo et quantum in vobis est cogere? Nulla certe excusatione defendi potest factum vestrum. Ego vero nihil unquam faciam Deo dante, quod vel minimum laedit observantiam erga Summum Pontificem, quocumque periculo proposito nihil subscribam nisi Summo Pontifice approbante et iubente, nec scandalum gravissimum dabo Societati et Ecclesiae. Si quae consequantur damna, vobis incumbent omnia in iudicio divino, quod utinam timere magis discamus quam humanum» (Ricci a De la Croix l'11 novembre 1761, *Epist. Gen. secretae*).

² «Non mancò per altro qualche debolezza in Parigi: il P. Desmaretz, confessore del Re, inclinava a condescendere nel Vicario, forse temeva di perdere il suo posto; esso dichiarò il suo sentimento al P. Assistente» [di Francia] (Ricci, * *Istoria* 58).

³ * Ricci a Desmaretz il 30 settembre 1761, *Epist. Gen. secretae*.

⁴ * Pamfili a Torrigiani il 25 gennaio 1762, *Cifre, Nunziat. di Francia* 516, loc. cit.

⁵ Il piano di ridurre i gesuiti a una Congregazione di preti secolari venne subito lasciato cadere, se pure era mai stato preso seriamente in considerazione (* Torrigiani a Pamfili il 13 gennaio 1762, ivi 453; * Pamfili a Torrigiani il 1° febbraio 1762, ivi 516).